

La spinta per le riforme strutturali previste nel Piano si è allentata?

DI MARCELLO CLARICH

Che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) richiedesse la mobilitazione di tutte le istituzioni italiane per rispettare le scadenze era ben chiaro fin dal momento della sua approvazione in sede europea due anni fa. Il Pnrr si compone di due parti, la cui attuazione richiede uno sforzo congiunto del Parlamento, del governo e di tutte le pubbliche amministrazioni centrali e locali.

La prima parte è costituita dai progetti di investimento (infrastrutture, sanità, asili nido, edilizia scolastica, ecc.) finanziati con prestiti o contributi a fondo perduto erogati con i fondi europei. Protagoniste sono le pubbliche amministrazioni a livello centrale e locale. Occorre elaborare e approvare i progetti all'esito di iter articolati che prevedono spesso l'adozione di varianti urbanistiche e il rilascio di numerosi atti autorizzativi, a partire dalla valutazione di impatto ambientale e dalle autorizzazioni paesaggistiche. Vanno poi predisposti i bandi di gara e gestite le procedure per la scelta delle imprese che realizzeranno i progetti.

La cosiddetta capacità amministrativa del Paese è carente. Lungaggini burocratiche, personale insufficiente e privo delle competenze tecniche e giuridiche necessarie, impugnazioni al Tar e al Consiglio di Stato, paura della firma per non incorrere nella responsabilità per danno erariale: questi e altri sono gli ostacoli al raggiungimento degli obiettivi del Pnrr. Il governo e il Parlamento hanno cercato di porvi rimedio attraverso una raffica di norme volte a semplificare le procedure, a potenziare i poteri sostitutivi del governo in caso di ritardi, a consentire nuove assunzioni di personale, ad alleggerire la responsabilità per danno erariale, ad accelerare i giudizi amministrativi collegati ai progetti Pnrr. È stato approvato a tempo di record, rispettando la scadenza di aprile 2023 prevista nel Pnrr, un nuovo Codice dei contratti pubblici che dovrebbe rendere più celere l'aggiudicazione dei contratti.

La seconda parte del piano è data dalle riforme strutturali in materia di giustizia, Pa e apertura dei mercati alla concorrenza, sollecitate negli anni passati dall'Ue. Queste riforme, in gran parte a costo zero, sono prerogativa del governo e del

Parlamento che devono approvare le leggi di volta in volta necessarie. Qui gli ostacoli sono rappresentati dalle lobby a difesa degli interessi di chi ha goduto in passato di privilegi, rendite e altri benefici. L'apertura di molti mercati a una maggior concorrenza è osteggiata da categorie come i tassisti, i titolari delle concessioni idroelettriche e di quelle balneari.

I nodi del Pnrr sono venuti quasi subito al pettine in occasione delle verifiche ai fini dell'erogazione delle rate dei fondi europei, l'ultima approvata pochi giorni fa. Nonostante qualche rilievo sul raggiungimento degli obiettivi intermedi, la Commissione europea ha mantenuto un atteggiamento indulgente, anche per ragioni legate agli equilibri politici in vista delle elezioni europee del 2024.

La stessa rimodulazione del Pnrr, secondo le linee di indirizzo espresse in questi mesi dal governo Meloni, potrebbe sembrare un tentativo di spostare la palla in avanti, rinviando il momento della resa dei conti. Sono comunque più che comprensibili le polemiche di questi giorni sollevate dalla proposta di cancellare progetti per 16 miliardi di euro (da rifinanziare non si bene con quali altre risorse) che vanno a penalizzare gli enti locali e la sanità o a rallentare la lotta contro l'evasione fiscale. Il dialogo tra maggioranza e opposizione è difficile per quanto si sia consapevoli che l'attuazione del Pnrr è un interesse prioritario nazionale, al di là delle contrapposizioni partitiche. Ma anche il negoziato con l'Unione europea non sarà facile. In base al Regolamento europeo (Ue) 2021/241 che disciplina il Pnrr, le modifiche devono essere giustificate da ragioni oggettive sopravvenute e non già dal cambiamento di indirizzi politici o dall'incapacità di raggiungere gli obiettivi. Un assist può essere rappresentato dalle nuove esigenze collegate al piano Repower-Eu presentato dalla Commissione europea nel maggio 2022 per affrontare la crisi climatica e per porre fine alla dipendenza dell'Unione europea dai combustibili fossili.

In ogni caso la partita è a finale incerto anche perché, rispetto al governo precedente, la spinta verso le riforme strutturali sembra essersi allentata. (riproduzione riservata)

